

Forza Bergamo

*Fiabe
Per
Diri*

C'era una volta, una città di nome Bg.
Era una città famosa perché i suoi
abitanti si alzavano all'alba ed erano
grandi lavoratori. Avevano una
parlata che pochi capivano, dicevano
pota in ogni frase, e non erano fra
le persone più aperte del mondo ma,
una volta conquistati, li avevi accanto
per la vita. Tutto funzionava in questa
Bg e nei paesi vicini. Si viveva bene.
Un giorno arrivò un mostro che aveva
19 vite. Si chiamava COVID.
Era un mostro strano perché non era a
caccia di principesse, ma colpiva tutti.

Tutti quelli che gli passavano vicino.
Non aveva armi, superpoteri, non
lanciava fuoco. Era un mostro subdolo
perché colpiva attraverso l'aria,
e a volte nemmeno ti accorgevi che
ti aveva colpito, ma il tuo sangue
diventava blu. Nessuno sapeva cosa
fare per sconfiggere questo mostro.
Vennero chiamate le più grandi menti
del pianeta: il Genio della lampada,
la Fata Turchina, i vari principi e le
diverse streghe, Superman, Flash
Gordon, Batman e Robin, Wonder
Woman, Einstein, Leonardo,

i Fantastici 4, Trilli, Achille,
i tre Moschettieri. Tutti capitanati
da Mago Merlino.

Insieme tentarono di distruggere
questo COVID con ogni mezzo: pioggia
di fuoco e di ghiaccio, e lance negli
occhi. Affrontarono il mostro di notte
e di giorno, per 19 giorni. Ma la gente
continuava ad avere il sangue blu.

E non è che il blu fosse un colore
fuori moda, ma chi aveva il sangue
blu poteva star male, molto male,
diventare infetto o persino smettere
di vivere.

Bg stava pian piano spegnendosi,
e così i paesi limitrofi, soprattutto
Nembro e Alzano Lombardo, dove
il mostro era comparso da tempo.
Per trovare una soluzione, il summit
delle grandi menti del pianeta
lavorava senza sosta, 24 ore al giorno.
E fu il grande Einstein a capire come
agiva questo mostro:
non attraverso l'aria, ma attraverso
il contatto fra gli esseri umani.
“Come diavolo distruggiamo questa
cosa?” saltò su la Fata Turchina.
“Dobbiamo ucciderlo 19 volte

o trovare il suo punto debole”,
rispose Achille, sempre fissato sul
tallone di tutti.

“Ci vorrà tempo, e intanto in troppi
a Bg hanno il sangue blu.

Di certo non possiamo togliere l’aria
o evitare i contatti! Come possiamo
vivere senza contatti?”,
domandò Wonder Woman.

“Possiamo. Dobbiamo.

Se stiamo tutti chiusi in casa per un
periodo abbastanza lungo, il mostro
non saprà più con chi prendersela.
Potrà infettare le automobili

parcheeggiate per strada o i lampioni della luce, potrà prendersela con l'asfalto, perché non ha nessun potere sulla Natura. Anzi, la Natura non è mai stata meglio”, affermò Merlino. “Certo che, se per sconfiggere un solo mostro dobbiamo sparire tutti, non è poi una grande idea... Ci hanno chiamato da ogni tempo e spazio, e questa è la grande magia che abbiamo trovato? Scusate, siccome non riusciamo ad abbattere il mostro, ci chiudiamo tutti in casa?”, commentò la Fata Turchina.

“Con quest’idea non vinceremo certo un Nobel per la Magia del secolo, ma si salveranno molte vite e questo indebolirà il mostro COVID”, rispose Merlino.

“Magari si annoierà se non troverà più nessuno in giro, che ne dite? E se invece amasse la solitudine?”, osservò il Genio della lampada che di solitudine se ne intendeva.

Non senza fatica, la popolazione bergamasca, e non solo, fu chiusa in casa. Non fu facile.

Ma c’erano persone che stavano

combattendo battaglie ben più difficili di queste. Erano le persone con il sangue blu, sole in ospedale, senza gli abbracci di chi amavano.

Eppure.

Tutte queste persone non lo sapevano che fuori tutta la città tifava per loro, pregava, danzava, inviava energia positiva, suonava sui balconi, cantava l'inno nazionale, mandava aiuti e abbracci collettivi a distanza, raccoglieva fondi, cuciva 15 ore al giorno per produrre più mascherine possibili. Perché c'era una cosa che

nemmeno gli eroi avevano capito:
che l'unico modo per combattere questo
mostro dalle 19 vite era combattere
il proprio egoismo.

Era mettere il bene comune davanti
al bene proprio.

Smettere di calpestare la natura, di
abusare di questa Terra su cui siamo
ospiti, smettere di fare, di riempirci
di cose inutili, di apparire.

L'unico modo per combattere questo
mostro era ritornare a vivere con
poco, con meno, uscire da affollati
centri commerciali e ritrovare un

po' di silenzio, fare la spesa ogni tanto
invece che quando ne hai voglia,
aiutare chi non può uscire, mettere
i propri doni al servizio degli altri.
Ma chi si trovava in ospedale con
il sangue blu questo non lo sapeva.
Non lo sapeva che fuori ognuno
stava facendo un piccolo sacrificio,
stando fermo, chiuso in casa, evitando
qualsiasi tipo di contatto e che tutti
mandavano a loro preghiere, supporto
e amore. Merlino aveva fiducia nel
mondo. Nei bergamaschi.

È vero, erano il popolo del fare e ora dovevano fermarsi, rischiando di impazzire. Ma potevano fare ancora tanto. Fermarsi tutti insieme era il gesto più potente che potevano mettere in campo, perfino più forte dell'attacco contemporaneo di cento agguerriti eserciti.

Nel frattempo, Einstein passava le ore a studiare una pozione magica insieme alla strega di Biancaneve. Usarono di tutto: mele, code di topi, finocchio, polvere di stelle. Si stavano avvicinando alla soluzione.

E, mentre il pentolone bolliva
e bolliva, Achille chiese al Genio della
lampada: “Ma non riesci a realizzare
nemmeno un desiderio?

Tu che sei già blu, magari il sangue
blu ti fa un baffo.

Proviamo?

Puoi far guarire tutti quelli che sono
in ospedale?”.

Il genio fece tutto quello che doveva
fare. Il cielo brillò per un attimo
di stelle e lucine.

Achille chiamò in ospedale, ma gli
dissero che non tutti erano guariti.

“Allora non sei più il genio di una volta!”, disse.

Arrivò Einstein con un marchingenio di sua invenzione. Era una lente speciale che vedeva il colore del sangue. Purtroppo quello del sangue del genio era blu, il mostro lo aveva colpito, e si era anche impossessato dei suoi poteri. Il genio tornò nella sua lampada per non contagiare nessuno dei suoi amici speciali.

La Fata Turchina e Trilli sbatterono le ali arrabbiatissime.

“Ma la rabbia”, disse Merlino, “non ci aiuterà a combattere questo mostro. Non ci aiuterà, e non lo farà nemmeno la negazione, le lamentele o le critiche. L’unica cosa che ci aiuterà è stare uniti, senza attaccarci l’un altro, senza guardare agli errori, ma pensando sempre alle possibilità. Cosa possiamo fare? Che parole possiamo spargere nel mondo? Come possiamo sostenere tutti quelli con il sangue blu, soli in ospedale?”

La città si fermò del tutto.

Finalmente.

E gli angeli immensi e grandiosi, che ogni giorno lavoravano in ospedale, ebbero un po' di tregua.

E così gli alpini, la protezione civile, tutte le cassiere e i magazzinieri dei supermercati, i corrieri, gli operatori ecologici e tutti quelli che non potevano restare a casa.

E tutte le persone in ospedale con il sangue blu cominciarono a sentire di essere sostenuti, non solo lì dentro, ma anche fuori.

Da ogni singolo bergamasco. Erano soli fisicamente, ma l'intera città tifava per loro.

Sarà che con la sospensione del calcio, anche tutti i tifosi dell'Atalanta si trovavano senza nulla da fare e così il tifo per i bergamaschi in ospedale con il sangue blu era ancora più forte.

Tutte le fiabe finiscono con ‘e vissero felici e contenti’.

A noi piacerebbe scrivere ‘e vissero sani e contenti’.

Ma siamo scaramantici, e questo è quello che ci auguriamo per la nostra città, per il nostro Paese, per questo mondo che ci ospita.

Per ora, restiamo a casa e ricordiamo che la vera battaglia la stanno facendo le persone in ospedale, con medici e infermieri.

Questa fiaba è per ognuno di loro.

Noi continuiamo a sperare nella
magia e nel lieto fine.

Perché nessun mostro dalle 19 vite
può toglierci speranza e sogni.

Soprattutto ora che abbiamo un sogno
comune. Disegnato nel cielo.



Fiaba creata da Marcella Panseri
e stampata gratuitamente da GiZeta
(Nembro)

*Fiabe
Per
Dire*

GIZETA
arti grafiche

fiabeperdire.com gizeta.com

*Fiabe
Per
Dire*

www.fiabeperdire.com / illustrazione di Francesco Fallisi